DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.400 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 3.750
Un semestre . . » 1.900
Un trimestre . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna Commerciali 6 Cinema L. 100 - Echi spettacoli L. 100 Cronaca L. 120 Necrologie L. 100 - Finanziaria Banche Legale L. 130 più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SOI PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma — Telefoni 61 872 63 964.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I compagni di Pescara hanno richiesto per domenica 3 400 copie in più de "l'Unità,,.
Caltanissetta ne ha richieste tremilacinquecento.

Una copia L. 15 - Arretrata L. 18 | VENERDI' 25 FEBBRAIO 1949 | ANNO XXVI (Nuova serie) N. 48

La stagione della potatura

E' venuto il momento, ci sembra, di tirare alcune conclusioni generali da questa crisi dell'energia elettrica, che sta tormentando la vita economica dell'Italia centro-meridionale, e che di giorno in giorno ci rivela sempre più quale gravissima e permanente minaccia sia per l'andamento normale che per gli sviluppi del nostro processo produttivo.

Diciamo subito che, innanzitutto, è lo stesso governo ad essere messo direttamente sotto accusa. Come vanno infatti le cose in merito a quella *disciplina dei consumi*, che non può non essere sempre la preoccupazione prima di qualsiasi governo, quando vengono a verificarsi condizioni di scarsa disponibilità, di insufficienza dell'offerta? Parlino i fatti. Mentre il giornale «Il Globo» autorevolmente ci avverte che «bastano due stufette elettriche per consumare tanta energia *quanto un laboratorio artigiano* di media importanza», e che «una famiglia la quale oltre al riscaldamento usi l'energia anche per la cucina, lo scaldabagno ed altri usi secondari, assorbe la potenza sufficiente per una piccola industria», sempre dai giornali possiamo apprendere che non solo i Proia a casa loro, ma persino in è uccise, dei criminali come il Graziani hanno scaldabagno e stufe elettriche. Così provvede alla *disciplina dei consumi* questo governo che, senza che il Sant'Uffizio abbia *ancora* ritenuto utile smentirlo, si definisce cristiano.

Non diversamente vanno le cose nei confronti del secondo fondamentale problema, che condizioni di scarsa disponibilità necessariamente pongono a qualsiasi governo: il problema dei mezzi, cioè, con cui si intende affrontare e risolvere la crisi. Il ministro democristiano dei Lavori Pubblici, on. Tupini, si è deciso infatti finalmente a dichiarare che la crisi non dipende tanto dalla siccità, quanto da deficienza di produzione per almeno 15 miliardi di kwtt., ma si è affrettato anche a precisare che la necessaria costruzione dei nuovi impianti deve essere compito della sola «iniziativa privata», per cui ci si deve attendere e prospettare quasi un decennio di grave carenza di energia.

E che dire del terzo problema, di quello della disciplina tariffaria? Mentre, secondo le dichiarazioni dell'on. Tupini, si deve ragionevolmente considerare un periodo di almeno otto anni in cui il monopolio dei gruppi elettrici verrà ad essere consolidato e reso più pesante da una grave eccedenza della domanda sull'offerta, e mentre quindi nessuno, nemmeno forse l'on. Corbino, oserebbe proporre l'adozione di criteri liberistici per il mercato dell'energia, sta di fatto invece che, il primo febbraio di quest'anno, il ministro social-riformista dell'Industria, on. Lombardo, ha presentato un disegno di legge per lo sblocco totale delle tariffe, perchè queste, cioè, siano stabilite dal «mercato», dal «libero» giuoco della domanda e dell'offerta.

Tutto divine allora di una cristallina evidenza. I ministri democristiani e social-democratici sono asserviti nel modo più completo ai gruppi elettrici e alla loro esosa politica di monopolio. I gruppi elettrici hanno sempre perseguito infatti, così come è legge necessaria, del resto, di ogni gestione privatistica, l'obiettivo del massimo profitto: per questo essi, nulla curandosi delle necessità della nostra industria, grande o piccola o artigianale che fosse, hanno svuotato di ogni reale contenuto le misure disciplinari sulla distribuzione e hanno sviluppato la caccia alle lucrosissime utenze elettro-domestiche. Ed ecco che, come abbiam visto, il governo ha permesso e permette le stufe e gli scaldabagni dei Graziani e dei Proia, per adottare poi, quando scoppia l'inevitabile crisi, le restrizioni indiscriminate che lascian ferme le aziende due giorni alla settimana. I gruppi elettrici hanno sempre puntato a mantenere la loro situazione di assoluto monopolio e ad evitare quindi, nei loro domini, ogni intervento dello Stato. E poichè un simile obiettivo può essere raggiunto esclusivamente alla condizione di lasciare alla sola iniziativa privata la cura di costruire i nuovi impianti sulla base dell'autofinanziamento, e quindi dell'adeguato aumento delle tariffe, ecco che, come abbiamo visto, il governo non si è peritato di affermare, per bocca dell'onorevole Tupini, che bisogna pazientare un decennio, e non si è vergognato di usufruire dei bassi servigi dell'on. Lombardo per presentare la legge ultraliberistica sullo sblocco totale delle tariffe.

La poderosa resistenza della Confederazione del Lavoro ha già fatto fallire in buona parte, per la fortuna del Paese, questa vergognosa politica economica. Nella misura in cui si fa chiaro che i lavoratori non si addosseranno le spese degli appetiti monopolistici, scoppiano infatti gli attriti fra i gruppi. I democristiani Tartufoli e Togni, che, in nome degli interessi di Valletta, Tacconi, Sinigallia, Falk e compagni, si sono opposti, in Senato e alla Camera, *allo sblocco delle tariffe*, sono uno dei sintomi più concreti della verità di quanto diciamo.

Ma al popolo italiano non basta certo ormai più il mero arroccarsi corporativistico sulla quota 24 raggiunta dalle tariffe, la semplice difesa passiva di fronte all'ultraliberismo dei Lombardo.

La crisi dell'energia elettrica ha aperto le prime serie crepe nella politica economica del governo. E si può e si deve opporre la politica economica del popolo. Se si vuole che la vita economica italiana cessi di essere una rissa confusa e sempre più accanita di interessi contrapposti, se si vuole lavorare e produrre in un ambiente meno necessariamente teso bisogna svelenirlo della presenza tossica di quelle forze economiche, che possono affermarsi solo contro gli interessi generali, e violando, per la loro stessa natura, ogni legge del mercato. Bisogna, in altri termini, potare coraggiosamente l'albero del capitalismo almeno dei suoi rami del tutto secchi.

FRANCO RODANO

Tutti i deputati comunisti sono convocati per la riunione del Gruppo che avrà luogo oggi alle ore 15 nell'Aula X a Montecitorio.

OGGI LE INTERPELLANZE LONGO E TARGETTI

La sentenza Borghese corretta irregolarmente?

Rinvio di 24 ore del dibattito parlamentare - Nuove rivelazioni sulla composizione della giuria - Clericali e monarchici esaltano il repubblichino

Il dibattito alla Camera sul processo Borghese e sulle persecuzioni contro i partigiani è stato rinviato di 24 ore. L'approvazione di alcuni disegni di legge e lo svolgimento di interpellanze minori hanno occupato gran parte della seduta di ieri a Montecitorio e all'ultima ora è stato deciso il rinvio.

Oggi alle 16, dopo il processo verbale, prenderà per primo la parola Targetti, poi Longo. Non è escluso che intervenga nella discussione anche Bassa, il quale ha presentato una interpellanza in cui chiede il rispetto della Costituzione repubblicana. Per il governo risponderanno il ministro Grassi e forse De Gasperi. L'attesa è vivissima. Già ieri l'aula e le tribune di Montecitorio erano particolarmente affollate. A rendere più tesa l'atmosfera si aggiungevano commenti, che riflettevano l'eco del recente dibattito al Senato.

Primo oggetto dei commenti erano le rivelazioni dei senatori Giua sulla composizione della Corte, che ha scarcerato Borghese. Su tale punto siamo in grado di fornire interessanti precisazioni. Risulta ormai accertato — contro le affermazioni del ministro Grassi — che della Corte facevano parte solo tre giudici popolari estratti, dalle liste proposte dai partiti del C.L.N. Per il resto il collegio giudicante era composto dal presidente Caccavale, dal consigliere relatore Jodice e da altri due giudici popolari, De Mattia e Mollo. E importante notare che questi due ultimi non erano compresi fra i candidati del C.L.N.: essi sono stati sorteggiati e immessi nella Corte da un gruppo di cosidetti «indipendenti», i quali avrebbero sostituito cento candidati proposti a suo tempo dal C.L.N. e dichiarati decaduti. Si faceva notare a Montecitorio che ambedue, il Mollo e il De Mattia, avevano fatto parte della giuria che aveva assolto Renato Ricci. Il Mollo, attivissimo, faceva anche parte della giuria che diede una blandissima condanna al generale repubblichino Mischi.

Ma di altri elementi ancor più gravi si parlava ieri nei corridoi di Montecitorio, a proposito di una correzione apportata all'ultima ora alla sentenza Borghese. Si afferma — e le informazioni sono state confermate da un settimanale e non smentite — che la sentenza, così come fu letta dal Presidente della Corte in aula, comportava otto anni di condono per il Borghese e come tale era stata approvata dalla giuria. Una successiva protesta dell'avv. difensore Formichella presso il Presidente, subito dopo la lettura della sentenza, determinava la correzione: dal condono da otto anni a nove anni: correzione che fu apportata — a quanto si dice — di mano stesso del Presidente senza la necessaria discussione in camera di consiglio e con una procedura almeno singolare. Si riflette che è stato proprio quell'anno in più di condono a determinare la immediata scarcerazione del criminale.

Altri elementi sulla procedura e sull'atmosfera in cui fu tenuto il processo Borghese pare verranno fuori oggi alla Camera. Intanto sempre a Montecitorio è stata presentata un'altra interpellanza per denunciare la vergognosa esaltazione fatta da un settimanale cattolico — «Il focolare» — della sentenza Borghese. Gli interroganti chiedono quali provvedimenti siano stati adottati, o il Ministro degli Interni intenda adottare in proposito. E il settimanale cattolico non è il solo, sul giornale dell'armatore Lauro, il napoletano «Risorgimento», è apparsa una esaltazione altrettanto grave, se non più, del criminale Borghese, in un articolo a firma del deputato monarchico Alberto Consiglio: articolo che è uscito martedì 8 febbraio e per il quale non è stato preso dalle autorità competenti nessun provvedimento.

Ma perchè stupirsi che nulla si sia fatto contro i fascisti del «Focolare» e del «Risorgimento»? Di altro si occupa il governo. Proprio ieri si è appreso che il Ministro Grassi ha negato l'autorizzazione a procedere contro l'agente che uccise il contadino Meattini durante le sanguinose provocazioni di Siena nel luglio scorso. Bisogna ricordare che tutti i lavoratori accusati allora di aver sparato sulla forza pubblica sono stati prosciolti con formula piena, per non aver commesso il fatto. Ebbene, nonostante ciò, il Ministro Grassi rifiuta di concedere il permesso di procedere contro chi, senza motivo, uccise il Meattini e ieri il Sottosegretario Cassiani ha ripetuto dinanzi al Senato questo inaudito rifiuto.

Contemporaneamente a Perugia un magistrato chiedeva pene gravissime contro gli imputati al processo Don Pessina: ventiquattro anni di carcere anche per il compagno Nicolini, contro il quale non altro si occupa il governo. Proprio esiste alcuna prova!

LA GIUSTIZIA IN REGIME D. C.!

Un brigadiere assassino protetto dal Ministro Grassi

Rivelazioni in Senato sulla negata autorizzazione a procedere contro l'uccisore del mezzadro Meattini

Alcune impudenti dichiarazioni fatte ieri dal Sottosegretario CASSIANI al Senato hanno acceso l'atmosfera subito, all'inizio della seduta. Cassiani doveva rispondere a una interrogazione dei compagni Bardini, Picchiotti, Barontini, Bitossi e Bibolotti sul feroce eccidio compiuto da un gruppo di agenti imbestialiti, nella sede della Confederterra di Siena il 18 luglio scorso. Come si ricorderà si stavano svolgendo i funerali di un maresciallo di P. S. e di un agente, rimasti uccisi nei conflitti fra polizia e cittadini dopo lo sciopero del 14 luglio. Mentre le salme transitavano per Siena, partirono da un palazzo alcuni colpi di arma da fuoco. Immediatamente un gruppo di agenti si precipitò nella sede della Confederterra, asserendo che di là erano partiti i colpi. I cinque sindacalisti presenti furono vigliaccamente bastonati, ammanettati e tradotti in carcere sotto l'imputazione di «strage». E il brigadiere di P. S. Rino Fiore, assassinò con un colpo di moschetto alla nuca il vecchio mezzadro Severino Meattini, che si trovava nei locali della Confederterra.

Il Procuratore Generale della Corte d'Appello di Firenze, dopo aver dimostrato l'innocenza dei cinque arrestati, chiese al Ministro Grassi l'autorizzazione a procedere contro il brigadiere assassino; ma il Guardasigilli valendosi dell'articolo 16 del C.P.P. (articolo introdotto nel Codice dal fascismo) negò l'autorizzazione.

Il compagno socialista PICCHIOTTI, che ha svolto l'interrogazione, ha cominciato a leggere davanti al Senato la relazione del P. G. Allora i senatori clericali non sopportando che il loro Governo venisse così autorevolmente sbugiardato hanno preso a protestare il termine dei «cinque minuti» (tempo concesso per svolgere le interrogazioni, ma che tradizionalmente viene allungato quando si tratti di argomenti importanti) e si sono messi a urlare: «Basta! Basta!».

DA SINISTRA: «Vi brucia sentire queste cose?».

Il Presidente ALBERTI (d.c.) invece concede al compagno Picchiotti di concludere lo svolgimento della sua interrogazione, concessione che la maggioranza accoglie con grida volgari e insultose.

CAPPA (urlando contro Alberti e agitando le braccia come un ossesso): «Che stai a fare a quel posto? Vattene via!».

PICCHIOTTI concludendo, fa presente che quei cinque lavoratori, arrestati e tenuti cinque mesi in carcere per il reato di «strage», sono stati assolti con formula piena «per non aver commesso il fatto». Oscure complicità appoggiano

(Continua in 4.a pag., 3.a colonna)

MENTRE SI DISCUTONO LE TABELLE DEGLI AUMENTI

Un acconto per gli statali concesso entro il 15 marzo

La decisione della Camera - L'acconto è del 50 per cento sullo stipendio - Il compagno Di Vittorio riconferma la volontà della CGIL di battersi per maggiori aumenti

La Camera ha approvato ieri un progetto di legge che concede ai dipendenti statali un acconto sui futuri aumenti. Tale acconto — che è il frutto della pressione esercitata dalle masse impiegatizie — dovrà essere corrisposto entro il 15 marzo prossimo in misura pari al 50% dello stipendio o della paga mensile lorda in godimento alla data di pubblicazione della legge. Sono escluse le indennità di carovita e ogni assegno accessorio. Sarà poi provveduto al conguaglio fra l'acconto e i miglioramenti definitivamente spettanti.

Con questa proposta il governo tende a attenuare nei dipendenti statali il malcontento per il ritardo della concessione degli aumenti e per il rifiuto opposto sinora alle richieste della CGIL.

Il compagno Di Vittorio, in un breve intervento, ha messo in rilievo che il problema essenziale per gli impiegati non è quello di avere un acconto ma un aumento stabile che permetta alle loro famiglie di vivere. Tuttavia i comunisti approvano la concessione dell'acconto in considerazione del ritardo di alcune settimane che gli aumenti dovranno ancora subire. Di Vittorio ha precisato però che — contrariamente a quanto ha affermato il d.c. Petrilli — l'acconto non corrisponde affatto alla somma presumibilmente risultante dagli aumenti per il mese di novembre, dicembre e gennaio. Questo calcolo fatto da Petrilli presuppone infatti che la misura degli aumenti sia già decisa: «Ma questa misura non è stata invece ancora stabilita dalla Camera — ha proseguito Di Vittorio — e noi non abbiamo rinunciato e non rinunciamo a credere che la Camera vorrà modificare il progetto governativo rendendolo adeguato alle aspettative dei lavoratori».

Il progetto di legge è stato quindi approvato all'unanimità.

Viene anche approvato un emendamento che autorizza gli Enti Locali a concedere l'acconto ai propri dipendenti. La maggioranza respinge invece per pochi voti una proposta del compagno Di Vittorio che estendeva tale autorizzazione anche agli Enti parastatali.

«Nessuna ragione, nè sociale, nè politica, nè umana può opporsi a questo atto di giustizia verso i lavoratori parastatali» — ha detto Di Vittorio. Ma il Ministro Pella e i deputati clericali hanno votato contro.

All'inizio della seduta era stata approvata una legge sull'arte negli edifici pubblici, ed erano state svolte alcune interpellanze degli onorevoli Viola e Lucifredi.

La interpellanza del compagno Longo sulla scarcerazione di Borghese è stata rinviata alla seduta di oggi.

Poi la Camera andrà in vacanza. Le discussioni verranno riprese il 7 marzo per dar modo alle commissioni di preparare i disegni di legge riguardanti gli statali e lo sblocco dei fitti.

Scossa di terremoto a Foggia

FOGGIA, 24 — La Specola di Foggia ha segnalato una lunga registrazione di terremoto con epicentro migratorio in direzione sud-est, nord-ovest.

UN ARTICOLO DI «TEMPI NUOVI»

L'ESERCITO ROSSO A GUARDIA DELLA PACE

Sotto il titolo «A guardia della pace», il numero 9 di «Tempi Nuovi» scrive:

Gli avvenimenti nelle ultime settimane hanno messo in ancor maggiore rilievo la politica di aggressione e di scatenamento di una nuova guerra perseguita dai circoli dirigenti degli Stati Uniti e di Gran Bretagna. Il vero carattere di questa politica è apparso con tutta evidenza nel rifiuto opposto dal Presidente Truman ad un patto di pace con l'Unione Sovietica, al quale ha fatto seguito il rigetto da parte della maggioranza anglo-americana nel Consiglio di Sicurezza delle nuove proposte sovietiche per la riduzione degli armamenti, per il divieto dell'arma atomica e per la istituzione di un controllo sull'energia nucleare. La confusione nella quale queste proposte hanno gettato i diplomatici e i giornalisti del campo imperialista non è sorprendente.

L'attuale politica dei Paesi del blocco anglo-americano è basata su principi diametralmente opposti: corsa agli armamenti, enormi bilanci militari, aumento delle forze di terra, del mare e del cielo. Come conseguenza di questa politica, altri miliardi di dollari, altre centinaia di milioni di sterline e centinaia di miliardi di franchi affluiscono di già nelle casseforti dei fabbricanti di cannoni.

Non è la riduzione degli armamenti, non è la salvaguardia della pace che interessa i dirigenti dei Paesi del blocco anglo-americano. Al contrario, essi vogliono fomentare uno spirito di militarismo e di isterismo bellico. «La pace è odiosa!» — questa è l'osservazione satirica di un giornalista americano che descrive giustamente la mentalità dei monopolisti americani, i quali stanno già traendo enormi profitti dalla militarizzazione della America e dell'Europa occidentale. Essi pensano che il ricavato sarà ancora più abbondante se essi riusciranno a sprofondare il mondo in un nuovo bagno di sangue.

L'Unione Sovietica è alla testa del campo anti-imperialista, delle forze in lotta per una pace democratica e per la sicurezza delle nazioni. Ma nel combattere per la pace, il Paese sovietico non può non tener conto del fatto che la politica degli Stati Uniti e della Gran Bretagna di scatenamento di una nuova guerra è diretta innanzitutto contro il popolo sovietico, che sta edificando con successo una società comunista. Le Forze Armate della Unione Sovietica sono un sicuro baluardo della sua politica estera pacifica, fedeli sentinelle del lavoro pacifico del popolo.

Le Forze Armate sovietiche che celebrano il 31° anniversario della loro creazione rappresentano un esercito di tipo nuovo. Per la prima volta nella storia, è stato creato un esercito i cui soldati non sono separati dal popolo, dal suo lavoro, dai suoi interessi e dalle sue aspirazioni, e sono pienamente consapevoli di ciò che essi difendono.

La scienza del marxismo-leninismo ha dimostrato da molto tempo che nei Paesi imperialisti l'esercito è strumento dello Stato oppressivo, arma del capitale contro il lavoro. Questi eserciti sono impiegati per sopprimere col ferro e col fuoco il movimento democratico e popolare di liberazione in Grecia, Indonesia, Indocina, Birmania, Malacca, Filippine e in molti altri Paesi. Questi eserciti, che sono strumento di spoliazione e di terrore coloniale contro i popoli, non possono aver un alto morale.

Il Maresciallo Rokossovski ha rappresentato l'Esercito Rosso nelle celebrazioni di Varsavia

Gli obiettivi dell'Esercito sovietico sono nobili e maestosi; lo Stato sovietico non ha mai condotto e non condurrà mai una guerra ingiusta, una guerra di conquista. L'ideologia dell'Esercito sovietico, pervasa dal nobile ideale dell'amicizia tra le Nazioni, costituisce uno dei principi fondamentali della sua forza.

La seconda guerra mondiale è stata una dura prova per le forze armate sovietiche e per tutto il popolo sovietico. Ma la prova è stata sostenuta ottimamente. Esso si identificato con il popolo, sostenuto da tutta la potenza del nostro Stato socialista, bene equipaggiato con le armi modernissime prodotte nelle nostre fabbriche, le forze armate sovietiche hanno brillantemente compiuto la loro missione.

E' più che naturale che le masse di tutto il mondo vedano nell'Esercito sovietico il loro fedele amico e la guardia della pace e della sicurezza internazionale. L'esistenza di questa forza è un serio ostacolo per gli aspiranti anglo-americani alla supremazia mondiale.

Gli attuali guerrafondai ripongono tutte le loro speranze nella bomba atomica americana, che essi valutano come mezzo di facile vittoria per una guerra lampo. Ma come tutti ricordano, i ribaldi nazisti, attaccando l'Unione Sovietica, contavano su una vittoria lampo delle loro armate dell'aria e di terra. Ma i calcoli di Hitler si dimostrarono falliti. Non è forse evidente che le speranze dei pretendenti anglo-americani alla supremazia mondiale sono altrettanto fallaci dei calcoli dei loro predecessori tedeschi?

Le Forze Armate sovietiche, che entrano nel loro 32° anno di vita, hanno coperto le loro bandiere di gloria imperitura nella lotta contro i numerosi nemici della terra dei Soviet e di tutta l'umanità progressiva. Allevate dal Partito di Lenin e Stalin, le Forze Armate sovietiche furono, sono e saranno fedeli sentinelle del lavoro pacifico dell'Unione Sovietica, che è alla testa delle forze della democrazia, della pace e della sicurezza di tutte le Nazioni.

DRAMMATICA SEDUTA ALL'ASSEMBLEA NAZIONALE

Duro attacco di Maurice Thorez contro i piani dei guerrafondai francesi

Il deputato comunista André Tourne rivela i preparativi del governo Queuille per una guerra prima di maggio - L'impacciata risposta del Presidente del Consiglio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 24 — Mentre telefonamo, è ancora in corso a Palazzo Borbone, in seduta notturna, il grande dibattito sulla dichiarazione di Thorez al Comitato Centrale.

In verità le dichiarazioni del Segretario generale del Partito Comunista Francese non avevano rivelato nulla di nuovo sull'atteggiamento della classe operaia francese *in caso di guerra*.

Perchè ora la stampa degollista chiede il deferimento di Thorez all'autorità giudiziaria? Esigenze tattiche, elezioni imminenti, necessità di soffocare altri dibattiti parlamentari, costituiscono solo alcuni elementi: il più importante è il fatto che il Governo francese è alla vigilia di gravissimi impegni internazionali, e che i negoziati del Patto Atlantico entrano in una fase conclusiva.

Il Governo francese è stato sollecitato da oltre Atlantico a prendere apertamente posizione contro la grande campagna per la pace lanciata dal Partito Comunista, *campagna che sta guadagnando* la grande maggioranza della Nazione francese. L'iniziativa del dibattito è venuta, quindi, dai democristiano Scherer, amico del Ministro degli Esteri Schuman. Ma a causa della intima debolezza del Governo, della impossibilità, per la maggioranza, di difendere apertamente la propria politica di guerra, Scherer non ha chiesto al Governo «le misure che intende adottare» contro il Partito Comunista — come è regola per tutte le interpellanze — bensì «il significato che il Governo conferisce alle dichiarazioni di Thorez» «questa differenza è sostanziale e rivelatrice».

Per questo Schuman, alla tribuna dell'Assemblea, ha tralasciato di commentare i primi due punti della dichiarazione di Thorez, e particolarmente il passo che dice: «Noi prendiamo posizione su dei fatti... che sono: la collaborazione dei Governo francese alla politica di aggressione dell'imperialismo anglosassone, la presenza di uno Stato Maggiore straniero a Fontainebleau, la trasformazione della Francia e dei territori d'oltremare in basi di aggressione contro l'URSS e le democrazie popolari».

Questa sera Scherer ha chiesto quindi a Thorez «ulteriori precisazioni» ed al Governo «che consistenza accordava alle ipotesi formulate dal Segretario generale del P.C.F. e di confrontare il pensiero di Thorez con le esigenze della sicurezza nazionale».

Thorez gli ha risposto immediatamente: «Ringrazio Scherer di avermi permesso di ripetere all'Assemblea Nazionale ciò che ho già affermato a nome del Comitato Centrale. Perchè ho pronunciato questa dichiarazione? Perchè, quattro anni, dopo la fine della seconda guerra mondiale, l'atmosfera internazionale è nuovamente carica di elettricità: l'uragano della guerra minaccia nuovamente i popoli. E che guerra? La guerra contro la nostra alleata ed amica, l'URSS. Una guerra in cui la Francia avrebbe per associati i nazisti della Germania occidentale ed i franchisti di Spagna».

«Certo, nessuno ci obbligava a rispondere alla questione del settimanale degollista "cosa fareste nel caso che l'armata sovietica occupasse Parigi?". Questa domanda fa parte della campagna bellicista

LUIGI CAVALLO

(Continua in 4.a pag., 6.a colonna)

AL PROCESSO PESSINA GLI IMPUTATI NON SONO FASCISTI

24 anni chiesti dall'Accusa per il Nicolini ed il Ferretti

Il Pubblico Ministero ha creduto invece di scagionare i rei confessi dell'uccisione definendoli "autocalunniatori"

PERUGIA, 24. — Oggi il processo Pessina ha veduto l'inaudita requisitoria del Procuratore Generale, il quale ha chiesto la condanna a 24 anni di reclusione per Nicolini, e Ferretti; a 20 anni per Prodi; a 2 anni per Righi e Catellani; a 2 anni e sei mesi per Margotti.

Così il tono fazioso di questo processo si è ancora accentuato. Già se ne era avuto un chiaro sintomo ieri, quando la Corte si era rifiutata di autorizzare accertamenti in Francia per appurare se il delatore Valla si trovasse in quel paese all'epoca del delitto e non in Italia come lui affermò in un primo momento.

Tali accertamenti, più volte richiesti dalla difesa, avrebbero potuto dire una parola definitiva sull'innocenza del Nicolini e del Ferretti.

E' assurdo che oggi, dopo un simile precedente, il Procuratore Generale, si affanni a dimostrare che i documenti presentati dalla difesa e riguardanti il Valla ed il suo soggiorno in Francia siano delle falsificazioni. Se questo è la convinzione del P.G., perchè egli si è opposto a che fossero compiuti quegli accertamenti che soli avrebbero potuto chiarire la verità.

In questo processo c'erano due rei confessi: il Righi ed il Catellani. C'erano due combattenti partigiani: chiaramente innocenti: il Nicolini ed il Ferretti. Contro di essi si sono esercitate le armi dei fascisti, dei vescovi, dei preti dell'Emilia, le calunnie più odiose, evidenti per tutti. Il Procuratore Generale chiede la condanna di Nicolini e Ferretti, e si fa portavoce della strana ipotesi che il Righi ed il Catellani siano colpevoli di «autocalunnia»: che si siano accusati per salvare Nicolini. Quando il P.G. ha fatto questa strabiliante affermazione lo stesso Righi si è levato nella sua gabbia gridando che la sua confessione era la pura verità.

Domani avranno luogo alla Corte d'Assise le arringhe dei difensori di Nicolini e Ferretti. E' giunto intanto alla Corte un telegramma dell'ANPI che protesta contro l'aperta faziosità del processo.

Prosegue compatto lo sciopero dei comunali

Lo sciopero dei dipendenti degli Enti Locali è proseguito ieri compatto in tutta Italia. I lavoratori nelle assemblee che hanno avuto luogo in ogni città hanno affermato la loro decisione di continuare la lotta fino al soddisfacimento delle loro rivendicazioni.

Stamane avrà luogo presso il Ministero degli Interni una riunione fra i funzionari dell'Amministrazione Civile e i rappresentanti della Federazione dipendenti degli Enti Locali per l'esame del progetto relativo alla istituzione dei ruoli transitori per gli avventizi.

«Si spera — dice in proposito un comunicato diramato ieri sera dalla Federazione — che nella stessa giornata possa essere raggiunto un accordo di massima che dia la possibilità di comporre la vertenza».

Le buone compagnie

A edificazione dei nostri lettori ci siamo procurati una copia di quella tale rivista parrocchiale e rotocalco che ostenta, nella sua prima pagina, una fotografia grossa così del criminale Junio Valerio Borghese, e ci scrive sotto «finalmente libero» «con viva soddisfazione del pubblico».

Abbiamo con piacere constatato che nelle pagine interne vi sono altre due fotografie del criminale, di cui una presa «al tempo della Repubblica Sociale dalla parte della quale il principe combattè con indiscusso valore». Ci sono poi due foto di De Gasperi una del Ministro degli Esteri norvegese, una dedicata all'azione di De Gaulle in Francia. Simmetricamente, rispetto al ritratto di Borghese, nella copertina dell'ultima pagina si può ammirare l'effige di Pio XII, del quale altre due foto sono nelle pagine interne assieme a quelle dei cardinali Mindszenty, Tisserant, Pizzardo e di monsignor Tardini. Poi c'è l'assistente personale del signor Myron Taylor, rappresentante di Truman presso Pio XII e scendannato per un affaretto poco pulito. Ci sono anche altri illustri personaggi tra i quali l'ambasciatore britannico a Roma.

Dell'on. Andreotti, purtroppo, appare soltanto un quarto dell'ampio viso. Ci sono in compenso cinque giovinotti dell'Azione Cattolica, di cui due fischiano alla peggiora, e un altro (scusateci, ma è così) fa addirittura un pernacchio.

Dimmi con chi vai...

I governativi rifiutano l'aumento base di 2500 lire

La discussione sulle tabelle per gli statali alla Commissione - Proposte di Di Vittorio respinte

Una vivace battaglia si è accesa ieri alla Commissione Finanze della Camera nella discussione sulle tabelle di aumenti agli statali. Ogni proposta fatta dal compagno Di Vittorio per soddisfare alle esigenze dei gradi inferiori dei pubblici dipendenti — pur negli angusti limiti dei 43 miliardi previsti nel progetto governativo — sono state respinte dai rappresentanti della maggioranza governativa.

Appena iniziata la discussione sull'art. 1 del progetto che stabilisce i criteri di ripartizione tabellare degli aumenti, il compagno Di Vittorio ha proposto che almeno fosse concesso un aumento minimo di 3000 lire per i gradi meno elevati, rispettando poi la gradualità della rivalutazione per i superiori. Sulla proposta del Segretario della CGIL si accendeva vivissima la battaglia. La maggioranza alla fine, per pochi voti, riusciva a prevalere respingendo la proposta.

Di Vittorio ha ripreso quindi la parola per proporre un aumento minimo di 2500 lire. Anche tale proposta veniva respinta dalla maggioranza asservita al governo.

Il Segretario della CGIL ha inoltre presentato un progetto completo di tabella di aumenti a partire dalla base di 2500 e 3000 lire.

Proseguendo i suoi lavori la Commissione ha approvato 7 articoli del progetto governativo. L'ottavo articolo che prevede l'estensione dei miglioramenti anche ai dipendenti degli Enti Locali sarà discusso stamani.